

Che cosa distingue gli esseri umani tra di loro, come appartenenti a gruppi variamente definiti e come individui ? Quali sono gli ingredienti e le cause delle differenze che li separano ? Si tratta di cause ineliminabili, che producono diversità innate, originarie, oggettive ? Oppure si tratta di cause seconde e le differenze tra gli esseri umani sono acquisite, dipendono dalle circostanze, dall'ambiente, dalla storia, dall'educazione, dalla cultura e sono quindi esposte all'azione variabile e reversibile del tempo e di fattori mutevoli come la politica, le leggi, l'economia ? Le une e le altre danno origine a differenze rigorosamente o addirittura scientificamente descrivibili mediante categorie come popolo, etnia, nazione, gruppo linguistico, oppure come quella controversa di "razza" ? L'individuazione di metodi e concetti per raggruppare e distinguere gli esseri umani, d'altra parte, non ha a che fare solo con il sapere naturalistico e quindi con discipline come l'antropologia e l'etnologia, la medicina, la biologia: non è insomma solo un fatto di conoscenze scientifiche. Distinguere gli altri da sé è un procedimento fondamentale per la definizione della identità individuale, i cui contorni e le cui specificità risaltano appunto al confronto con l'alterità. È dunque un momento fondamentale per la costruzione di soggetti collettivi come le nazioni o i popoli e per la definizione dei loro caratteri, delle loro peculiarità, tradizioni e individualità. Ma è anche un passaggio centrale nella costruzione della personalità del singolo individuo. Per questo la definizione delle diversità umane da un lato riguarda il più complesso mondo della politica, della cultura, dell'ideologia, dell'opinione pubblica e delle mentalità collettiva; e dall'altro investe la dimensione della psiche, della percezione, dei sensi, della lingua: in una parola, dei meccanismi fisici che guidano i processi cognitivi. Nell'anno in cui, insieme al precedente 2008, cade il settantesimo delle leggi razziali in Italia – il complesso di provvedimenti con cui il regime fascista codificò in Italia il seme violento della discriminazione razziale – la Scuola Dottorale in Scienze Umanistiche dell'Università di Trieste diretta da Guido Abbattista e il Dipartimento di Storia e Storia dell'Arte diretto da Giacomo Todeschini hanno organizzato la propria attività di ricerca e di insegnamento intorno all'insieme di questi fondamentali nodi problematici. E hanno concentrato i propri sforzi in vista di un evento culminante, rappresentato dal convegno su "La diversità umana. Biologia, storia, narrazione", il cui segno metodologico fondamentale è dato dall'interdisciplinarietà. Se la riflessione interdisciplinare è alla base dell'attività che la Scuola Dottorale in Scienze Umanistiche persegue programmaticamente, nel caso del problema della diversità umana tale interdisciplinarietà non può certo coinvolgere solo i saperi storici, letterari, linguistici e storico-artistici. Per comprendere le radici della diversità umana come fatto storico e culturale, ma anche come fatto biologico e genetico e come fatto percettivo e cognitivo è indispensabile porre in relazione saperi diversi. In primo luogo la biologia molecolare e la genetica delle popolazioni, che in anni recenti hanno dato contributi di straordinaria importanza alla discussione sull'esistenza di "razze" umane e alla ricostruzione della storia del genere umano, del popolamento del globo e dell'evoluzione delle culture. La neurologia, la psicologia e la linguistica hanno anch'esse studiato in modo fecondo i meccanismi di produzione di pregiudizi e stereotipi che tanto influenzano la vita delle società di ogni tempo. La ricerca storica, in particolare quella che punta alla comprensione delle rappresentazioni collettive quali potenti cause dell'agire sociale, non ha potuto evitare di

confrontarsi con questi apporti. E, d'altra parte, la storia delle migrazioni e delle colonizzazioni a livello globale – come quelle che talvolta i manuali liquidano come “invasioni barbariche” – ha compreso le enormi possibilità che la genetica delle popolazioni offre alla comprensione di processi storici finora analizzati in prevalenza mediante documenti archeologici, figurativi o scritti. Due concetti fondamentali emergono a questo riguardo. “Cultura” ed “evoluzione delle culture” possono fungere da fuoco unificante delle indagini di genetisti, storici, linguisti, archeologi, storici delle espressioni artistiche e letterarie, ed esprimere efficacemente il rifiuto del concetto di “razza” quale strumento di concettualizzazione delle diversità etno-antropologiche ma anche psicologico-culturali. Questa è l'ispirazione di fondo di una grande opera la cui pubblicazione è stata appena avviata, la *Storia della cultura italiana* edita dalla torinese Utet e diretta proprio da uno dei maggiori genetisti del mondo, lo scienziato italiano per anni docente a Stanford Luca Cavalli Sforza, che con Alberto Piazza ha curato anche il primo volume *Terra e popolazioni*, appena pubblicato. E ad aprire il convegno “La diversità umana” sarà Cavalli Sforza in persona, con un intervento teso a ricostruire il percorso scientifico dalla *Storia e geografia dei geni umani*, la fondamentale opera realizzata con Alberto Piazza e Paolo Menozzi apparsa in inglese nel 1996 e in italiano nel 2000, fino alla presente *Storia della cultura italiana*. La presenza di Cavalli Sforza e di numerosi altri scienziati e studiosi di varie discipline costituisce per tutto il mondo scientifico triestino un fatto di eccezionale interesse e di grande richiamo nei confronti del convegno organizzato con la collaborazione della SISSA e della Fondazione Kathleen Forman Casali e che si aprirà mercoledì 27 maggio 2009 alle ore 15 nell'aula magna della Scuola Interpreti, proseguendo per tutta la giornata di giovedì 28 maggio.

Guido Abbattista
(maggio 2009)